

Dante e la Filosofia I (che poi è Etica II)

a cura di *Enzo Galbiati*

enzo.leonilde@libero.it

 [filosofiacapriate.Enzogalbiati](#)

<http://www.miknet.it/>



Con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura
del Comune di Capriate San Gervasio



Il Gruppo

"Gli Amici e le Amiche della Filosofia"
organizza

"Dante e la filosofia"

Gli incontri si svolgeranno nella sala del 3° piano della Biblioteca Comunale Villa Carminati con inizio alle ore 21.00 con il seguente calendario:

- 6 Novembre : la vita e le opere di **Dante Alighieri**
- 13 Novembre : il *"Maestro di color che sanno"*: **Aristotele**
- 20 Novembre : ancora **Aristotele**
- 27 Novembre : altri filosofi di Dante (I): **Agostino e Boezio**
- 4 Dicembre : altri filosofi di Dante (II): **Tommaso d'Aquino**
- 11 Dicembre : la *"poesia filosofica"* di Dante: **Vita Nuova e Convivio**



Il corso sarà tenuto da
Enzo Galbiati

La partecipazione è libera, aperta a tutti e gratuita.

Per informazioni:
telefono: 0290963277
e-mail: biblioteca@comune.capriate-san-gervasio.bg.it

Per capire Dante...

Ringraziamenti a tutti e a tutte, all'AC, ai presenti, ecc.

Autopresentazione, gratuita corso, partecipazione e dialogo.

Breve riassunto dei due corsi precedenti.

Dante per recuperare gli «arretrati» (Aristotele, Agostino, San Tommaso)

Per capire Dante non basta «tradurre» i versi della **Commedia** in italiano corrente e fare parafrasi. E non basta nemmeno possedere una buona cultura letteraria e conoscere la storia della letteratura italiana (almeno delle origini). Occorre conoscere e avere presente:

1. il contesto storico (medioevo: cronologia e aspetti peculiari), politico (papato ed impero, feudalesimo e comuni) ed artistico (architettura romanica e gotica, pittura, miniatura e arte vetraria);
2. il contesto fiorentino del XIII secolo e dei primi decenni del XIV secolo e la vita di Dante politico, poeta, profeta, uomo di corte, esule;
3. la tradizione filosofica medievale e la conoscenze della Bibbia;
4. ricordarsi sempre che Dante era cattolico! Anzi cattolicissimo!

Un po' di storia: il Medioevo (1)

Il termine «**medioevo**» fu usato per la prima volta come denominazione di un determinato periodo storico dall'umanista **Flavio Biondo** nel 1483, che ne diede una caratterizzazione negativa. Da allora ci sono molte discordanze fra gli storici per stabilire le date di inizio e fine di questo periodo storico.

Per le date del supposto **inizio** ricordo in sintesi :

1. la data convenzionalmente più usata è il **476**, cioè l'anno che vide la deposizione dell'ultimo imperatore romano (**Romolo Augustolo**) con la conseguente fine dell'Impero romano d'Occidente; è altresì utilizzata la data del **410**, anno del **Sacco di Roma** da parte dei **Visigoti** di Alarico;
2. nei primi decenni del Novecento lo storico **Henri Pirenne** sostiene che il Medioevo inizi con la fine dell'unità cristiana d'Europa, cioè con l'arrivo **degli Arabi e dell'Islam** nella penisola iberica nel **VII secolo**;
3. altri ancora indicano la data **dell'incoronazione di Carlo Magno**, avvenuta nella notte di Natale dell'800;
4. alcuni studiosi inglesi infine fissano l'inizio del Medioevo nell'anno **Mille**, visto che intorno a tale data la società europea cominciò a dare segni di rinascita in tutti i campi, ed etichettano l'epoca che va dalla fine dell'impero romano d'occidente all'anno mille come «**secoli bui**».

Un po' di storia: il Medioevo (2)

Anche la **conclusione** dell'età medievale ha date diverse da paese a paese, corrispondenti normalmente alla **nascita delle rispettive monarchie nazionali**. Le più comunemente utilizzate nelle diverse nazioni sono:

1. in Italia nel **1400** circa, coincidente circa con l'avvento della lingua fiorentina come lingua nazionale a discapito del latino, grazie alle opere letterarie di Dante, Petrarca e Boccaccio;
2. in Francia e nel Nord Europa il **1453**, anno che segna la fine della **guerra dei cent'anni** tra Inghilterra e Francia, la presa di Costantinopoli da parte dei Turchi Ottomani e la comparsa del primo libro a stampa, cioè la **Bibbia di Gutenberg**;
3. in Spagna il **1492**, coincidente con la riconquista del Sultanato di **Granada**, ultimo baluardo islamico in Spagna e con **la scoperta delle Americhe** da parte di Cristoforo Colombo;
4. In Germania il **1517**, anno in cui **Martin Lutero** diede avvio alla **Riforma protestante**;
5. Infine, secondo alcuni **storici marxisti** (ipotesi condivisa anche da alcuni storici non marxisti), il Medioevo si concluderebbe con la **fine del feudalesimo** e l'avvento dell'industrializzazione **nel XVIII secolo**.

Per farsi un'idea degli eventi e degli uomini più importanti del Medioevo, si rinvia al file «**Cronologia essenziale del Medioevo**».

Un po' di storia: il Medioevo (3)

Il giudizio negativo, tipico degli Umanisti del XV secolo, fu condiviso dai riformatori protestanti del XVI secolo e dagli illuministi del XVIII; tuttavia tale giudizio proprio tra XVII e XVIII secolo cominciò a essere messo in discussione grazie a un lavoro di riscoperta delle fonti storiche e di rilettura del Medioevo, il quale consentì di valutare il ***contributo dei padri della Chiesa e poi dei monaci copisti nel traghettare l'eredità della cultura classica e in generale antica verso i secoli successivi.***

Col Romanticismo (XIX secolo), l'età medievale fu largamente riabilitata e anzi proprio nella sua letteratura e nella sua arte si individuaronò le radici dell'identità delle moderne nazioni europee. Nel XX secolo si affermò infine l'immagine del Medioevo carolingio e scolastico-universitario, culturalmente mediolatino, inteso come prefigurazione dell'unità politica e culturale europea.

L'età medievale fu oggetto di approfondite indagini a partire dai fondamentali studi di ***M. Bloch*** (fondatore della Scuola storiografica delle ***Annales*** - vedi bibliografia), che sfociarono in una complessiva revisione del giudizio storiografico (che è quello che seguirò in queste slide).

Alla base di molte letture positive del Medioevo c'è stata anche una tendenza a ricondurre questa età sotto il segno del cristianesimo (cosiddetto ***Medioevo cristiano***), indicando la civiltà medievale come la civiltà cristiana per eccellenza.

Un po' di storia: il Medioevo (4)

Al contrario, la storiografia di ispirazione **marxista** ha visto come caratterizzante dell'Età medievale la prevalenza di una precisa organizzazione economica e sociale, ossia del modo di produzione feudale, basato sullo sfruttamento del lavoro servile, benché lo stesso **Marx** fosse molto attento agli aspetti non feudali della società medievale (le città, lo sviluppo dell'artigianato e delle banche) visti come presupposti per la lenta affermazione del capitalismo.

Quanto alla sua periodizzazione interna, l'età medievale – la cui prima fase, quella dei secoli V e VI, va anche sotto il nome di «**età tardoantica**» – è di solito suddivisa in **Alto Medioevo** (dal secolo V all'anno 1000) e **Basso Medioevo** (secoli XI - XV).

La fase tardoantica è caratterizzata dall'irruzione dei popoli germanici nell'Europa mediterranea, dall'incontro tra la loro civiltà e quella romana e dalla formazione dei regni romano-barbarici, fondati su una sorta di compromesso tra **l'aristocrazia senatoria romana**, cui in parte furono lasciate le funzioni politico-amministrative, e **l'aristocrazia guerriera germanica**, che gestiva il potere militare.

La mediazione fu realizzata anche attraverso il cristianesimo, che i germani fecero proprio nella versione dell'arianesimo; ma il ruolo del cristianesimo fu ben più importante nel rapporto coi **Franchi**, i quali, guidati dal re Clodoveo, si convertirono al cristianesimo, costituendo di lì a poco il regno dei **Franchi**, basato sulla dinastia merovingia e con capitale Parigi.

Un po' di storia: il Medioevo (5)

Tra il 565 e il 568 il vecchio assetto imperiale ricevette un ulteriore colpo, prima con la morte dell'imperatore d'Oriente **Giustiniano** (che aveva riconquistato l'Italia insediandovi la presenza **bizantina** e tentando di rilanciare un impero unitario), poi con la calata in Italia dei **Longobardi**.

La fase **dell'Alto Medioevo** è caratterizzata dall'affermarsi dei primi regni europei. In Italia si delineò inizialmente una situazione di equilibrio: i Longobardi crearono un loro regno, con capitale Pavia, con un insieme di leggi codificate nell'**Editto di Rotari** (643) e la formazione di un nuovo ceto amministrativo; i Bizantini rimanevano ancorati alla corte di Ravenna, ma erano ormai indeboliti; e infine il papato, a partire da **papa Gregorio Magno** (592-604), aveva acquisito un nuovo ruolo politico. Il regno dei Longobardi aveva peraltro una dimensione europea e costituiva una delle principali realtà statuali accanto all'impero romano d'Oriente (egemone anche sull'Italia meridionale) e al regno dei Franchi.

L'equilibrio tuttavia si rompe nel 754-756, allorché i franchi, chiamati dal papa a difesa della Chiesa e guidati da **Pipino il Breve**, calarono in Italia sconfiggendo i Longobardi e donando ampi territori al papa. L'alleanza tra regno dei Franchi e papato si consolidò col figlio di Pipino, **Carlomagno**, che intervenne anch'egli contro i Longobardi (772) e nella **notte di Natale dell'800** fu incoronato da papa Leone III re d'Italia e imperatore dei romani.

Nasceva così **l'impero carolingio**, che costituì la forza egemone dell'Alto Medioevo europeo, il quale era suddiviso in **marche** e **comitati**.

Un po' di storia: il Medioevo (6)

Peraltro l'impero non costituiva una realtà amministrativa unitaria, prevalendo invece i ***principati territoriali*** (che gestivano le spedizioni militari più impegnative e l'alta giustizia) e le ***signorie locali*** (che gestivano la protezione del contado e la giustizia minuta).

Sebbene i ***feudi*** fossero concessi dall'imperatore, l'autonomia di cui godevano i signori feudali era molto ampia. Diversa era la situazione nei territori governati dai normanni (Inghilterra e Italia meridionale), che riuscirono a dare un'organizzazione statale maggiormente accentrata ai loro domini.

Intanto, nel 962, la corona imperiale giungeva a ***Ottone I di Sassonia***. Si concludeva quindi l'epoca carolingia e con l'incoronazione di Ottone da parte del papa Giovanni XII nasceva il ***Sacro romano impero germanico***, comprendente la Germania e l'Italia, ma non la Francia.

Iniziava così la fase centrale del Medioevo (XI - XIII secolo), che vide l'egemonia del Sacro romano impero germanico cui fece da contraltare sempre più potente il papato. È questa anche la fase in cui in Italia si svilupparono i ***comuni*** e la civiltà comunale: ***non solo delle città autonome con un'economia mercantile, ma delle realtà politiche in grado di assoggettare il contado e il mondo rurale circostante.***

La vivacità dei ceti mercantili, il sorgere delle banche e delle corporazioni delle arti e dei mestieri, il carisma dei vescovi costituirono tutti importanti elementi di forza della civiltà comunale.

Un po' di storia: il Medioevo (7)

I Comuni italiani in particolare erano così forti che riuscirono a respingere l'attacco dell'imperatore **Federico I Barbarossa**, organizzandosi nella **Lega lombarda** e giungendo a una pace di compromesso nel **1183**, con cui i comuni conservavano l'autonomia finanziaria e fiscale, ponendosi al tempo stesso come vassalli collettivi del sovrano. **Il feudo intanto perdeva il carattere di beneficio vitalizio e diveniva un bene ereditario e inalienabile, entrando nei patrimoni familiari e costituendo il fattore centrale del consolidamento della signoria fondiaria (cioè dell'insieme dei poteri che i nobili esercitavano sulla popolazione dei territori circostanti i loro castelli).**

La prassi di munire di fortificazioni e castelli di difesa i territori soggetti al signore, l'acquisizione dei poteri di dare ordini e di punire e il godimento di particolari immunità di origine ecclesiastica permisero, infatti, alla signoria fondiaria di incorporare poteri pubblici di difesa militare e di giurisdizione, estendendo e consolidando il quadro dei rapporti vassallatici e feudali. Questo periodo vide anche il diffondersi dell'economia mercantile e monetaria.

Fu questa infine anche l'età delle corti principesche come quella della **Parigi capetingia**, dei monasteri che grazie alle loro immunità divenivano centri di potere politico e amministrativo, e ancora delle scuole religiose e delle grandi università (si veda a tal proposito il ruolo di **Federico II di Svevia nell'Italia meridionale**).

Col **Concordato di Worms** (accordo concluso nel 1122 tra l'imperatore Enrico V

Un po' di storia: il Medioevo (8)

e papa Callisto II) si pose termine alla ***lotta per le investiture***, ovvero la preminenza nel conferimento/investitura delle dignità ecclesiastiche di vescovo e abate ai chierici. Esso stabiliva infatti che l'imperatore rinunciava a ogni investitura dei vescovi con l'anello e con il pastorale, riservandosi tuttavia il diritto di essere presente (egli stesso o un suo legato) all'elezione medesima. In tal modo l'egemonia del papato sui vescovi venne riconosciuta formalmente e consolidata; si ponevano così le basi di un potere universale contrapposto all'impero e di quei conflitti che avrebbero caratterizzato l'epoca successiva.

Frattanto le due realtà erano ancora coalizzate, contro quel «comune nemico» che veniva individuato negli «***infedeli***» ossia nei musulmani. Al 1096/1099 risale quindi la ***prima crociata***, cui seguirono la seconda (1147/1149), la terza (1189/1192) e la quarta (1202/1204), ***con un ruolo crescente degli ordini cavallereschi ma anche con una sempre più evidente tendenza espansionistica di impero, papato, sovrani e baroni. I mori, dal canto loro, si espandevano nella Penisola Iberica.***

Nel Duecento, intanto, i comuni si dotavano della figura del podestà, e in generale nuove figure politico-amministrative cominciavano a costituire l'ossatura dei nascenti Stati nazionali e regionali, benché ancora con rapporti di tipo feudale. Documenti come la ***Magna charta libertatum***, imposta dai baroni inglesi nel 1215 al re ***Giovanni Senzaterra***, segnalano l'inizio di una regolamentazione meno arbitraria di tali rapporti, ponendo le basi del diritto moderno.

Un po' di storia: il Medioevo (9)

L'ultima fase dell'età medievale è infine quella del **Basso Medioevo** (secoli XIV e XV).

Segnata drammaticamente dalla **peste del Trecento**, essa fu però anche l'epoca di un nuovo impulso per i commerci e gli scambi a lunga distanza (attraverso **le prime compagnie mercantili e l'uso della lettera di cambio**), la crescita delle **banche** (all'inizio del 1400 il toscano Banco Strozzi prestava denaro a papi e re, e aveva filiali in tutta Europa) e lo **sviluppo dell'economia monetaria** (la moneta aurea fece la sua ricomparsa in Europa occidentale nella seconda metà del Duecento in alcune città italiane), oltre che di rilevanti rivolte contadine.

Nelle città le corporazioni diventavano sempre più influenti. Sul piano sociale, la distinzione tra l'aristocrazia e la nascente borghesia divenne sempre meno visibile; nei comuni si delineava quindi una nuova contrapposizione, tra il «**popolo grasso**» di cittadini abbienti e potenti, il «**popolo magro**» composto per lo più da artigiani, e il «**popolo minuto**», dei salariati e dei piccolissimi commercianti che non aveva nessuna rappresentanza politica.

A partire dalla metà del XIII secolo molti comuni si andarono trasformando in **signorie**, su base oligarchica.

Furono infine proprio gli sviluppi economici e sociali che minarono la società feudale e con essa l'età medievale, che alla fine del XV secolo giungeva al termine del suo percorso.

Approfondimento: il feudalesimo (1)

Il ***feudalesimo*** è una forma di aggregazione politica della aristocrazia, affermata originariamente nella società franca nell'alto Medioevo, le cui componenti fondamentali sono rappresentate dal ***feudo*** e dal ***vassallaggio***.

Da quest'ultimo punto di vista, elementi per solito definiti «***prefeudali***» si possono cogliere durante il Basso impero romano nel costituirsi, di fronte alla progressiva impotenza dello Stato, di veri e propri patronati nei latifondi che disponevano perfino di milizie private; e così può dirsi prefeudale l'uso nel mondo germanico di farsi «compagni» d'un capo valoroso e anziano, legandosi a lui con giuramento di fedeltà. Ma fu specialmente nella Gallia merovingia della seconda metà del VII secolo, quando l'aristocrazia regionale andò sempre più inserendosi nei conflitti che si aprivano a ogni successione, che le clientele armate assunsero un grande rilievo a ogni livello della gerarchia dei poteri.

Spesso allora si sopperì alla necessità di ripagare una continuativa ***fedeltà militare*** fondata sulla figura del combattente a cavallo con donazioni fondiari o con la concessione in **«beneficio» (cioè senza la contropartita della corresponsione di un canone in natura o in denaro) di un possesso fondiario.** È però con i carolingi che il mutuo rapporto di fedeltà e protezione tra il signore e il vassallo (il rapporto di ***vassallaggio***) viene associato in maniera sempre più sistematica con la pratica della concessione vitalizia di un beneficio (o ***feudo***) da parte del signore che, **senza alienare le sue proprietà, poteva così assicurare il mantenimento del vassallo e compensarne la fedeltà militare.**

Approfondimento: il feudalesimo (2)

Quel compenso non comprendeva tuttavia il diritto di amministrare la giustizia sulla terra ricevuta, e il rapporto vassallatico-beneficiario si configura perciò al suo sorgere nel mondo franco come ***strumento di raccordo e coordinamento politico delle aristocrazie***. Una funzione che manterrà anche dopo la crisi dell'età postcarolingia, nel quadro del frazionamento politico che mise in luce l'affermarsi di un potere basato sulla signoria fondiaria.

Quella feudale è soltanto una delle componenti di questo processo che vede il serrarsi delle maglie della signoria fondiaria, la sua territorializzazione, l'incastellamento dei centri signorili, l'acquisizione dei poteri di banno (di coercizione e comando), fino al godimento di fatto di quelle immunità (nate in ambito ecclesiastico) che permettono alla signoria fondiaria di incorporare poteri di origine pubblica, di difesa militare e di esercizio giurisdizionale (immunità).

Fu poi proprio per il tramite degli istituti feudali, ormai molto modificati rispetto a quelli carolingi (divenuti ereditari e inalienabili: nell'877, con il ***Capitolare di Quierzy***, per quel che riguarda i feudi maggiori, e nel 1037, con le ***leggi di Corrado II***, per i feudi minori; ***con il che il feudo entra a far parte del patrimonio familiare e del suo asse ereditario***), che, tra XI e XIII secolo, si affermò la tendenza al costituirsi di organizzazioni politiche più ampie, gli Stati feudali, o, più propriamente, di orientamento feudale, dato che Stati completamente feudalizzati non ve ne furono mai.

Approfondimento: il feudalesimo (3)

Ancora una volta, l'applicazione dei rapporti feudo-vassallatici ebbe il ruolo di legittimazione a posteriori, di raccordo tra i poteri signorili sviluppatisi nei secoli precedenti e ora inseriti in una gerarchia di poteri facenti capo a quello regio o imperiale. Non a caso questi raccordi vassallatici tornarono a essere numerosi e perfino sollecitati a partire dal XII secolo.

Con la formazione dello Stato moderno il termine «feudalesimo» venne impiegato estensivamente per designare il regime caratterizzato dalla signoria rurale. I feudi diventavano spesso delle forme di assegni sulle entrate dello Stato con cui i sovrani compensavano cortigiani e funzionari, o cercavano di provvedere ai loro bisogni straordinari, procurandosi, con l'investire finanziatori, introiti forti e immediati.

Onde la diffusa irritazione, nei soggetti, per le richieste delle antiche prestazioni personali dei tributi da corrispondersi al feudatario, pesanti per la differenza vistosa con le franchigie di cui invece godevano le borghesie cittadine, e per l'ormai avvenuta assunzione da parte dello Stato di funzioni di protezione e di difesa.

Fu la ***Rivoluzione francese*** a spazzare via questa sovrastruttura feudale: ma già prima l'assolutismo illuminato aveva avviato l'eversione dei feudi, incompatibili, per il loro carattere privatistico, con la concezione moderna dello Stato, quale si andava realizzando.

Approfondimento: il comune (1)

Il **comune** si sviluppò gradualmente a partire dall'XI secolo, via via ottenendo nei diversi paesi il riconoscimento giuridico-politico di un'autorità superiore (in Francia, per esempio dal re, in Italia dall'imperatore).

Molteplici fattori hanno contribuito alla formazione del comune: il permanere di istituti municipali romani, l'incremento demografico, il sorgere di 'città nuove', il frazionamento del potere feudale, il successivo formarsi di un vincolo associativo e la formazione di organismi collettivi di tutela degli interessi economici della nascente borghesia.

Mentre in Francia rimase un fenomeno prevalentemente economico, ***in Italia il comune raggiunse una sostanziale indipendenza politica nel XIII e XIV secolo.*** Da questo punto di vista, fu particolare la funzione dei **vescovi**, soprattutto nei comuni dell'Italia centro-settentrionale; il complesso dei diritti acquisiti nell'erosione del sistema feudale o nella conquista di fatto del potere e il crearsi di gruppi di funzionari e di **milites** intorno al vescovo costituirono i primi elementi per la caratterizzazione in senso politico della lotta di queste forze emergenti.

Con la pace di Costanza (1183), l'imperatore Federico I riconobbe al comune il diritto alle regalie (amministrazione autonoma della giustizia, libero godimento dei proventi d'imposte e tasse, facoltà di batter moneta), in cambio di una non impegnativa assicurazione di fedeltà e di tributi di fatto mai corrisposti.

Approfondimento: il comune (2)

Contemporaneamente il comune italiano, il cui ceto dirigente era espressione di piccoli feudatari, di funzionari feudali e vescovili e di gruppi di borghesi, trovò i suoi governanti nei ***consoli***. ***A poco a poco la dialettica delle forze in gioco per la conquista del potere si allargò sino a comprendere strati sempre più larghi di cittadini.***

Sorsero così due partiti in lotta fra loro, ***ghibellini e guelfi***, senza alcuna connotazione permanente a indicare i fautori dell'imperatore o del papa, ma valida comunque a distinguere gruppi politici, e poi interi comuni, in lotta tra loro. Questi contrasti determinarono la nomina di un ***podestà***, il quale impose disciplina ai moti allora in atto, definì gli statuti, ossia le norme che regolavano la vita del comune, e diresse politicamente la città: i comuni dovettero infatti risolvere anche problemi di espansione territoriale in obbedienza a motivi strategici ed economici. Conseguenza di ciò fu il fenomeno delle infinite piccole guerre e spedizioni militari, che chiamarono i cittadini a partecipare alla vita politica. Essi vi entrarono ordinati in associazioni di lavoratori (***arti***), mutando la struttura del comune podestarile (***commune maius***) e provocandone lo scontro con il ***commune minus***, o ***commune populi***, che nominò come suo capo un ***capitano del popolo***. Le continue lotte fra popolani e magnati (che dominavano il *commune maius*) da una parte, e popolo grasso e popolo minuto (organizzato nelle arti minori ancora escluse dal governo cittadino) dall'altra, consumarono le energie cittadine e diffusero una forte esigenza di pace che portò alla formazione delle Signorie.

Vita di Dante (1)

1265:

Dante nasce a Firenze, nella casa di famiglia situata nel sestiere di S. Martino del Vescovo, sotto il segno dei Gemelli (*Pd XXII 106–20*).

Suo padre è **Alighiero II** (1220 ca. – prima del 1280), piccolo proprietario terriero, sensale e cambiavalute, primo dei cinque figli di Bellincione († dopo il 1269), figlio a sua volta di Alighiero I († dopo il 1201). Sua madre è **Bella** (di casato ignoto, forse Abati), morta durante l'infanzia di Dante. La coppia ha già una figlia, **Tana** (Gaetana, detta La Trotta, 1260 ca. – dopo il 1320), poi moglie di Lapo Riccomanni.

Rimasto vedovo, Alighiero si risposa con **Lapa di Chiarissimo Cialuffi**, da cui ha almeno Francesco (detto Geri, prima del 1279 – dopo il 1342), poi marito di Piera di Donato Brunacci.

Dante insiste più volte, generalmente in modo allusivo, sulle proprie origini nobili: in particolare dà grande rilievo all'antenato **Cacciaguida**, padre di Alighiero I, che sarebbe stato armato cavaliere da “lo 'mperador Currado” durante una spedizione contro i musulmani, nel corso della quale avrebbe trovato la morte (*Pd XV 139–48*). Sono però con ogni probabilità notizie leggendarie: Corrado III, se di lui si tratta, nella seconda crociata non attraversò l'Italia ma si diresse in Ungheria e da lì penetrò nell'impero bizantino; inoltre gli Alighieri non risultano essere mai appartenuti al ceto cavalleresco.

Vita di Dante (2)

Alla moglie di Cacciaguida, di origine padana, Dante fa risalire il cognome di famiglia (***Pd XV 137–8***); e in effetti a Ferrara è attestata una casata ***Aldighieri*** (con varianti grafiche). Stando alle parole di ***Farinata degli Uberti (If X 40–8)*** gli ascendenti di Dante, di parte guelfa, sarebbero stati esiliati dai ghibellini prima nel 1248 e poi nel 1260; tuttavia, dato che il poeta afferma incontrovertibilmente di essere nato a Firenze (***If XXIII 94–5; Pd VI53–4***), bisognerà pensare che almeno una parte della famiglia sia potuta rimanere in città.

1266

Dante viene battezzato in S. Giovanni (il *fonte / del mio battesimo* ricordato in ***Pd XXV 8–9***), presumibilmente nella cerimonia collettiva del sabato santo (26 marzo 1266). Il nome ***Durante*** è attestato da Filippo Villani e da un documento notarile rogato nel 1343 per il figlio Jacopo; tuttavia in campo letterario non viene mai usato dallo scrittore, che si firma sempre Dante (*Io Dante a te, che m'hai così chiamato*, ***Pg XXX 55***) e come tale viene appellato anche da tutti i suoi corrispondenti poetici.

Esattamente un mese prima, il 26 febbraio 1266, ***la battaglia di Benevento*** determina il tracollo della parte ghibellina in Italia: è pensabile che Alighiero, se in esilio, rientri in patria nel corso dell'anno o all'inizio di quello successivo (la nomina di Carlo d'Angiò a podestà di Firenze e il ritorno dei principali fuorusciti guelfi si collocano nell'aprile 1267).

Vita di Dante (3)

1274

A meno che il racconto di *Vita nova* 1.2 (da ora in poi *Vn*) non sia un'invenzione puramente letteraria, nella primavera di quest'anno ha luogo il primo incontro con *Beatrice*: ossia *Bice di Folco Portinari*, poi sposata a un Simone dei Bardi, secondo le testimonianze di Pietro Alighieri e Boccaccio.

1277

Il 9 febbraio viene stipulato il *contratto dotale* (cioè l'impegno a contrarre matrimonio) fra *Dante* e *Gemma di Manetto Donati* († prima del 1343). La futura moglie è una lontana cugina di *Corso Donati*, esponente di primo piano della politica fiorentina nell'ultimo quarto di secolo, nonché di *Forese e Piccarda*: entrambi protagonisti di episodi della Commedia (rispettivamente *Pg XXIII–XXIV* e *Pd III*), il primo († 1296) anche amico personale di Dante, che con lui scambierà una serie di sonetti di argomento scherzoso.

1281–6

Dopo la morte del padre, e dopo l'uccisione di Geri del Bello (cugino di Alighiero) nel corso di una faida (ricordata in *If XXIX 13–36*), Dante è costretto ad assumersi le responsabilità di capofamiglia: questo suo ruolo è attestato da un documento, datato 1283, relativo alla cessione a Tedaldo di Orlando Rustichelli di un credito di 21 lire vantato dal defunto padre nei confronti di Donato di Gherardo del Papa.

Vita di Dante (4)

L'amministrazione del modesto patrimonio domestico non gli impedisce però di dedicarsi ai **primi studi**: trae giovamento dalla frequentazione (verosimilmente informale, non legata a un magistero di carattere ufficiale) dell'illustre letterato **Brunetto Latini** († 1293), commemorato in toni commossi in **If XV**, e inizia a comporre poesie in volgare. Secondo la dichiarazione di **Vn 1.20**, Dante aveva “*già veduto per sé medesimo l'arte del dire parole per rima*” prima dei 18 anni, età alla quale fa risalire la stesura del sonetto **A ciascun'alma presa**; sempre secondo **Vn 2.1**, lo scambio di rime originato da questo sonetto determina “*lo principio dell'amistà*” con il più anziano **Guido Cavalcanti**, appartenente a una famiglia magnatizia di parte guelfa.

In questo periodo viene celebrato il **matrimonio con Gemma Donati**, da cui nascono almeno **Jacopo** (1289–1348), **Pietro** (1300–64) e **Antonia** († prima del 1371): i primi due diventeranno letterati (e commentatori del poema paterno), la terza monaca con il nome **di suor Beatrice nel monastero di S. Stefano degli Ulivi a Ravenna**.

Non si registrano ripercussioni sulla biografia dantesca dei principali avvenimenti della vita politica fiorentina in quegli anni (istituzione del priorato, governo delle Arti). Alcuni, basandosi sull'accenno a un allontanamento forzato da Firenze in **Vn 4. 1**, ipotizzano che Dante abbia partecipato alla spedizione militare contro il castello di Poggio S. Cecilia (novembre 1285 – aprile 1286), fatto insorgere dagli aretini e riconquistato da senesi e fiorentini dopo un assedio.

Vita di Dante (5)

1287

Un memoriale bolognese del notaio Enrichetto delle Querce attesta (in una forma linguistica locale) il sonetto *Non mi poriano già mai fare ammenda*: la circostanza viene considerata indizio pressoché certo di una **presenza di Dante a Bologna** anteriore a questa data.

Probabilmente il soggiorno bolognese è determinato da motivi di studio, come sostengono Boccaccio e Giovanni Villani; ed è verosimile che nella città emiliana Dante sviluppi la propria competenza nelle parlate locali poi esibita in ***De vulgari eloquentia I.XV***.

1289

Nella tarda primavera Dante prende parte alla campagna militare contro la ghibellina Arezzo culminata l'11 giugno nella decisiva ***battaglia di Campaldino***, dove, secondo Leonardo Bruni, “si trovò nell'armi combattendo vigorosamente a cavallo nella prima schiera”. La memoria della battaglia ritorna nel racconto di ***Buonconte da Montefeltro (Pg V 85–129)***. Il 16 agosto partecipa alla presa del castello di Caprona (a est di Pisa) agli ordini del guelfo pisano ***Nino Visconti***, alleato di Firenze: un ricordo personale dell'episodio si trova in ***If XXI 94–6***, mentre il personaggio (con cui deve essere nata negli anni successivi una frequentazione amichevole) viene rievocato in ***Pg VIII 46–84***. Il 31 dicembre muore Folco Portinari, padre di Beatrice: l'evento subisce una trasfigurazione letteraria in ***Vn 13***.

Vita di Dante (6)

1290

L'8 giugno, secondo la testimonianza di **Vn 19**, **muore Beatrice**. Si apre una fase che a posteriori Dante giudica di traviamiento (soprattutto in **Pg XXX–XXXI**) e la cui natura è stata variamente intesa, anche sulla base dell'oscuro sonetto *I' vegno 'l giorno a tte 'nfinite volte*, con cui Cavalcanti rimprovera all'amico un suo recente mutamento. Stando a **Convivio** (da ora in poi **Cv**) II XII, "alquanto tempo" dopo la morte di Beatrice Dante avrebbe affrontato la lettura del **De consolatione Philosophiae** di **Boezio** e del **Laelius de amicitia** di **Cicerone** (opere a lui già note in precedenza, ma intese in modo parziale e imperfetto); in seguito avrebbe cominciato a frequentare le "**scuole delli religiosi**" e le "**disputazioni delli filosofanti**" (ossia gli ambienti dei **domenicani** in S. Maria Novella, dei **francescani** in S. Croce, forse anche degli **agostiniani** in S. Spirito).

Quindi, dopo un periodo "forse di trenta mesi", si sarebbe dedicato alla poesia filosofica (intraprendendo la stesura di *Voi, che 'ntendendo il terzo ciel movete*, la prima delle canzoni commentate nel trattato in volgare **Cv**). Questa scansione cronologica è compatibile con l'affermazione di **Cv II II 1**, che data l'inizio della passione per la filosofia (personificata nella "donna gentile" di **Vn 24–7**) a più di tre anni dopo la morte di Beatrice.

1292

Un memoriale bolognese, vergato dal notaio Pietro di Allegranza, attesta un lungo frammento in forma linguistica locale della canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore* (**Vn 10**).

Vita di Dante (7)

1294

In marzo Dante fa parte del comitato di ricevimento per Carlo Martello, figlio del re di Napoli Carlo II d'Angiò, in visita a Firenze; stando alle parole fatte pronunciare al personaggio in *Pd VIII 55–7* con il giovane principe, scomparso prematuramente l'anno dopo, dovrebbe essere sorta un'intesa intellettuale determinata dal comune amore per gli studi.

1295

Dopo il bando inflitto a **Giano della Bella** (marzo), fautore nel gennaio 1293 degli **Ordinamenti di Giustizia** (legislazione mirante a escludere le famiglie magnatizie dall'attività politica), vengono promulgati i cosiddetti **Temperamenti** (luglio): le nuove norme fissano nell'iscrizione a un'Arte la condizione sufficiente per poter ricoprire cariche pubbliche.

Dante si immatricola in quella dei **Medici e Speciali**, e le tracce della sua presenza nella vita politica fiorentina si registrano quasi subito: nel semestre 1° novembre 1295–30 aprile 1296 è uno dei trentasei membri del **Consiglio Ristretto del Capitano del Popolo**, espresso dal sesto di S. Piero Maggiore; il 14 dicembre 1295 interviene al **Consiglio delle Capitadini** (ovvero dei **consoli**) riguardo alle modalità dell'elezione dei futuri priori. In questo periodo viene generalmente collocata la pubblicazione della **Vita nova**.

Affondo: La Vita nova (1)

«In quella parte del libro della mia memoria dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica la quale dice Incipit Vita Nova. Sotto la quale rubrica io trovo scritte le parole le quali è mio intendimento d'asemplare in questo libello, e se non tutte, almeno la loro sentenza» (Vn, 1)

La Vita nova è la prima opera di attribuzione certa di Dante Alighieri: si tratta di un **prosimetro** (alternanza di prosa e poesia) nel quale sono inserite **31** liriche (25 sonetti, 1 ballata, 5 canzoni) e **42** capitoli.

Si può semplificare la trama dell'opera in tre momenti fondamentali della vita dell'autore: una prima fase in cui Beatrice gli concede il saluto, fonte di beatitudine e salvezza, una seconda in cui ciò non gli è più concesso, cosa che arreca in Dante una profonda sofferenza, una terza fase in cui Beatrice muore e il rapporto non è più tra il poeta e la donna amata, ma tra il poeta e l'anima della donna amata.

Dante narra di incontrare per la prima volta Beatrice quand'egli aveva appena nove anni e nove mesi e lei nove anni e tre mesi (il numero nove, evidente richiamo alla Trinità appare diverse volte nell'opera: rappresenta il miracolo), e qui inizia la "**tirannia di Amore**" che egli stesso indica come causa dei suoi comportamenti.

Rivedrà poi la sua "musa" all'età di diciotto anni (1283) e, dopo aver sognato Amore mentre tiene in braccio Beatrice che piangendo mangia il suo cuore, compone una lirica in cui chiede ai poeti la spiegazione di tale sogno allegorico.

Affondo: La Vita nova (2)

La risposta più puntuale, anche in vista degli sviluppi futuri, gli viene dal suo "**primo amico**" **Guido Cavalcanti**, il quale vede nel sogno un presagio di morte per la donna di Dante. Per non compromettere Beatrice, finge di corteggiare due altre donne dette dello "**schermo**" indicategli da Amore e soprattutto dedica a loro i suoi componimenti. Beatrice, venuta a conoscenza delle "noie" (il termine è variamente interpretato) arrecate dal Poeta alle donne, non gli concede più il suo saluto salvifico. A questo punto ha inizio la seconda parte del prosimetro in cui Dante si prefigge di lodare la sua donna. In questa parte spicca il famoso sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare*.

Morta Beatrice (1290), e conclusasi la seconda parte, dopo un periodo di disperazione, di cui non si forniscono numerosi dettagli, il poeta è attratto dallo sguardo di una "**donna gentile**". Ben presto Dante comprende che l'interesse per questa nuova donna va allontanato e soffocato, poiché solo attraverso l'amore per Beatrice potrà raggiungere Dio.

Ad aiutarlo in questa riflessione è il passaggio in Firenze di alcuni pellegrini diretti a Roma, che simboleggiano il pellegrinaggio intrapreso da ogni uomo verso la gloria dei cieli. Una visione gli mostra Beatrice nella gloria dei cieli e il poeta decide di non scrivere più di costei prima di esser divenuto in grado di parlarne più degnamente, ovvero di dirne *ciò che mai non fue detto d'alcuna*. L'ultimo capitolo, in cui questa necessità è esposta, viene considerato dalla maggior parte dei critici una prefigurazione della **Commedia**.

Vita di Dante (8)

1296

Il 23 maggio il **Consiglio dei Cento**, entrato in carica in aprile e della durata di sei mesi, delibera la cooptazione di Dante al posto di un consigliere venuto meno. Il 5 giugno Dante vi pronuncia un intervento favorevole all'approvazione di tre proposte: la costruzione e il restauro di alcuni edifici, il rifiuto di accogliere in Firenze i fuorusciti pistoiesi, la concessione di pieni poteri al gonfaloniere di giustizia e ai priori per procedere contro chi intimidisca i titolari di cariche pubbliche.

1297

L'11 aprile Dante e il fratellastro Francesco ottengono un prestito di 227,5 fiorini da Andrea di Guido de' Ricci, il 23 dicembre ricevono un mutuo di altri 480 fiorini da Jacopo de' Corbizzi: ***sono i primi segni della decadenza economica che sta colpendo la famiglia Alighieri, costretta a rivolgersi agli usurai.***

Nel corso dell'anno Dante interviene ancora, forse al Consiglio dei Cento: la testimonianza in proposito è vaga ("arringatur") e non indica l'argomento in questione.

Dopo la spaccatura verificatasi nel ceto dirigente cittadino fra ***Bianchi e Neri*** (fazioni capeggiate rispettivamente dalle famiglie Cerchi e Donati), Dante si accosta ai primi.

Vita di Dante (9)

1300

La situazione politica fiorentina si aggrava, a causa dei tentativi di ingerenza di **papa Bonifacio VIII** (1294–1303) nel governo della città e dell'appoggio da lui fornito alla parte dei Neri a scapito di quella dei Bianchi: in aprile viene sventata una congiura che tre cittadini (Noffo di Quintavalle, Simone di Gerardo, ser Cambio da Sesto) hanno ordito per favorire l'affermazione dell'autorità papale su Firenze; il 1° maggio scoppia un tumulto tra le due fazioni in seguito al quale il capo dei Neri, Corso Donati (già in precedenza bandito dalla città), viene condannato a morte.

Il 7 maggio Dante viene inviato ambasciatore a San Gimignano per convincere i rettori del comune a partecipare all'incontro tra i guelfi toscani in programma nel mese seguente (la sede prevista era Empoli, sarà invece Castelfiorentino).

Il 23 maggio il cardinale **Matteo d'Acquasparta** viene nominato legato papale per la Toscana; al suo arrivo a Firenze, ai primi di giugno, cerca invano di modificare il sistema elettorale per il priorato con l'intento di giovare ai Neri.

L'elezione si svolge il 13 giugno: i sei priori per il bimestre 15 giugno – 15 agosto risultano Noffo di Guido, Neri di Jacopo del Giudice, Nello d'Arrighetto Doni, Bindo di Donato Bilenchi, Ricco Falconetti e **Dante Alighieri**.

Vita di Dante (10)

Ancora il 1300

Subito dopo il loro insediamento a Palazzo Vecchio, i priori devono prendere una decisione riguardo alla sorte dei tre congiurati scoperti a marzo: rendono esecutiva la sentenza di condanna, consistente in una pena pecuniaria e nel taglio della lingua. Il 23 giugno, durante la processione della vigilia di S. Giovanni Battista, scoppia una nuova rissa fra partigiani delle due fazioni cittadine: ***in risposta i priori bandiscono equanimente otto esponenti di parte nera in Umbria e sette di parte bianca (fra cui Guido Cavalcanti) in Lunigiana.***

Pochi giorni dopo, nel tentativo di porre un argine ai disordini, viene concessa la ***balia della città*** (nei comuni medievali era la magistratura straordinaria con poteri dittatoriali illimitati, creata per eccezionali bisogni e per un tempo determinato) a ***Matteo d'Acquasparta***, il quale intorno alla metà di luglio subisce un attentato a opera di un popolano. I nuovi priori, entrati in carica in agosto, revocano il bando ai Bianchi: in seguito a questa dimostrazione di parzialità, Matteo d'Acquasparta lancia l'anatema contro Firenze e lascia la città (28/29 settembre).

Guido Cavalcanti, rientrato dall'esilio, muore non molto dopo. Si ritiene che ***Dante abbia visitato Roma in occasione del giubileo*** (indetto il 22 febbraio 1300, ma con effetto retroattivo a partire dal 25 dicembre 1299), dato che la descrizione dei pellegrini sul ponte S. Angelo in ***If XVIII 28–33*** sembra presupporre una visione diretta. In tal caso il viaggio avrà avuto luogo più probabilmente nella prima metà dell'anno (forse durante la settimana santa), prima dell'assunzione del priorato, oppure in novembre, all'epoca di un'ambasceria fiorentina presso la corte papale.

Vita di Dante (11)

1301

Il 19 giugno, al Consiglio dei Cento, si oppone per due volte alla richiesta di Bonifacio VIII di inviare cento cavalieri per una spedizione contro Margherita Aldobrandeschi e si pronuncia invece a favore della proposta di assumere la difesa di Colle Valdelsa.

Il papa stringe i tempi per ottenere il controllo di Firenze: in settembre il **principe francese Carlo di Valois**, da lui invitato nel novembre 1300 a scendere in Italia, giunge al suo cospetto in Anagni, ottiene ufficialmente l'incarico di paciere e riparte per la Toscana.

Il 28 dello stesso mese Dante interviene **proponendo di concedere l'amnistia a Neri di Gherardino Diodati (suo predecessore nel priorato), condannato per un atto di violenza: la richiesta viene accolta.**

Ai primi di ottobre, insieme a Maso di Ruggerino de' Minerbetti e Corazza Ubaldini da Signa, fa parte **dell'ambasceria inviata a Roma presso Bonifacio VIII**. Secondo la discussa testimonianza di Dino Compagni (eletto priore il 7 ottobre), papa Bonifacio VIII avrebbe rimandato indietro due ambasciatori, **trattenendo il solo Dante presso di sé.**

Il 1° novembre Carlo di Valois fa il suo ingresso nella città; seguono a ruota il **rientro di Corso Donati, la fuga dei Bianchi e la nomina a podestà di Cante de' Gabrielli da Gubbio**, che si farà strumento delle proscrizioni contro gli oppositori del nuovo regime.

Vita di Dante (12)

1302

Il 27 gennaio viene pronunciata una prima sentenza contro Dante, giudicato in contumacia colpevole di baratteria e condannato a una multa di 5000 fiorini piccoli, al bando per due anni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Nel primo periodo del suo esilio Dante, in gravi ristrettezze economiche, si muove nel territorio dell'alta Valdarno ed entra in contatto con le residue forze ghibelline attive in Toscana, ora spinte ad accordarsi con gli esuli di parte bianca intenzionati a rientrare in Firenze (ma in un equilibrio sempre precario, trattandosi di ex nemici giurati): ossia la città di Arezzo, di cui è podestà Ugucione della Faggiola, e le famiglie feudali del Casentino (Pazzi, Ubertini, Guidi).

In febbraio, al convegno di Gargonza (in Val di Chiana), viene stretta una prima alleanza tra i fuorusciti bianchi e i Ghibellini. Il 10 marzo viene pronunciata una ***seconda sentenza in contumacia contro Dante, ora condannato al rogo e alla confisca dei beni.*** La coalizione Bianchi-Ghibellini, rafforzata l'8 giugno al convegno di S. Godenzo (in Mugello) con la promessa di risarcire gli Ubaldini dei danni che avessero subito nella guerra contro Firenze, ottiene alcuni successi iniziali, come la conquista dei castelli di Figline e Piantravigne (quest'ultimo perduto a luglio per il tradimento di Carlino de' Pazzi, condannato per tale azione in ***If XXXII 67–9***).

Vita di Dante (13)

1303

In marzo, nuova campagna militare in Mugello: la coalizione subisce una sconfitta a Castel Pulciano, a cui fanno seguito le feroci proscrizioni ordinate dal podestà di Firenze Fulcieri da Calboli (ricordate in ***Pg XIV 58–66***).

Forse nella tarda primavera Dante si reca a **Verona**, presso Bartolomeo della Scala, come ambasciatore della coalizione. Se l'accenno al palio del drappo verde in ***If XV 121–4*** attesta una visione diretta, dimostra la permanenza del poeta a Verona almeno fino al febbraio **1304** (periodo in cui veniva disputata la corsa).

Si tratterebbe dunque di un soggiorno quasi annuale, la cui durata può giustificare il rimprovero di essersi fatto “lombardo” rivolto a Dante da **Cecco Angiolieri** nel sonetto *Dante Alleghier, s'i' so' buon begolaro*. È inoltre possibile che Dante, eventualmente a motivo di qualche incarico diplomatico ricevuto dai della Scala, abbia occasione di vedere le città di **Padova, Treviso e forse Venezia** (una visita a quest'ultima sembra comunque presupposta dalla minuta descrizione dell'Arsenale data in ***If XXI 7–18***), la cui frequentazione viene invece generalmente abbassata al periodo 1305–6. In ***Pd XVII 70–5*** Dante offre un quadro estremamente positivo della sua prima esperienza veronese; tuttavia le frecciate rivolte ad Alboino e Alberto della Scala, rispettivamente in ***Cv IV XVI 6*** e ***Pg XVIII 118–26***, sembrano implicare qualche difficoltà nei rapporti con quella casata signorile.

Vita di Dante (14)

1304

La permanenza di Dante a Verona non dovrebbe protrarsi molto dopo la morte di Bartolomeo della Scala (7 marzo). Nel frattempo stanno maturando importanti novità: il 17 marzo il cardinale Niccolò da Prato, nominato legato per la Toscana dal **nuovo papa Benedetto XI** (1303–4) con il compito di porre termine alle discordie civili, ottiene la balia di Firenze; il 26 aprile, in S. Maria Novella, **si arriva a una riconciliazione tra il comune e una delegazione di fuorusciti**.

Il ritorno di Dante in Toscana (forse Arezzo) e l'assunzione di nuove responsabilità in favore della coalizione vengono dimostrati da una lettera (**Ep I**) scritta al cardinale Niccolò da Prato in nome di Aghinolfo dei conti Guidi da Romena, capitano della parte bianca.

Le sue condizioni economiche sono infatti difficili, come lascia intendere una lettera di condoglianze (**Ep II**) scritta a Oberto e Guido da Romena per la morte dello zio Alessandro, nella quale Dante giustifica la propria assenza dalle esequie con la **“improvvisa povertà”** provocata dall'esilio.

Le speranze di pacificazione vengono rapidamente deluse: il 10 giugno Niccolò da Prato lascia Firenze (da cui due giorni prima si sono allontanati i delegati bianchi e ghibellini), ormai interamente dominata dai Neri; il 7 luglio muore Benedetto XI; il 20 luglio, con lo scontro della **Lastra**, fallisce l'ultimo tentativo compiuto dai fuorusciti per rientrare in armi a Firenze. Stando alla suggestiva rievocazione di **Pd XVII 61–9**, poco prima di questa battaglia Dante, in seguito a contrasti insanabili, abbandona la **“compagnia malvagia e scempia”** dei compagni di esilio e decide di fare **“parte per sé stesso”**.

Vita di Dante (15)

1305

Dante può aver trascorso a Bologna tutto il 1305, protetto dal regime guelfo bianco, dedicandosi alla stesura del **Convivio** e del **De vulgari eloquentia**. Entrambi i trattati presuppongono un'ampia disponibilità di libri che potevano trovarsi riuniti solo in una grande città universitaria, del resto già frequentata da Dante in gioventù. È anche possibile che l'amico poeta e giurista Cino da Pistoia gli abbia procurato contatti presso gli ambienti accademici bolognesi.

1306

In febbraio il regime guelfo bianco bolognese viene rovesciato dalla fazione guidata dalla famiglia Caccianemici (colpita in **If XVIII 40–66** nella persona di un suo illustre rappresentante, Venedico). Il nuovo regime, alleato dei Neri fiorentini e del marchese d'Este, rende impossibile la permanenza dei fuorusciti di parte bianca. Si apre una fase completamente diversa della vita di Dante, che ora si affida a **protettori guelfi legati alla Firenze nera**: Moroello Malaspina († 1315), marchese di Giovagallo, che nel 1302 ha tolto ai pistoiesi bianchi il castello di Serravalle e nel 1306 conquista la stessa Pistoia dopo un duro assedio (imprese ricordate in **If XXIV 145–51**); Gherardo da Camino († 1306), capitano generale di Treviso, lodato per la sua magnanimità in **Cv IV XIV 12–3** e **Pg XVI 121–6**; Guido Salvatico dei conti Guidi da Dovadola († 1316). Boccaccio nel Trattatello indica fra gli altri luoghi praticati da Dante in questi anni anche il Montefeltro, retto dalla famiglia della Faggiola, e Padova.

Affondo: Convivio (1)

Il **Convivio** è un saggio dottrinario composto da Dante con l'intento di scrivere un'opera in lingua volgare (destinata quindi anche a coloro che non conoscessero il latino) ripartita in quindici trattati, il primo dei quali con funzione introduttiva e i restanti quattordici di commento ad altrettante canzoni. Dante si ferma però al quarto trattato, commentando le sole tre canzoni *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete*, *Amor che ne la mente mi ragiona* e *Le dolci rime d'amor ch'i' solìa*.

Il termine "**convivio**" deriva dal latino *convivium* e può essere tradotto come banchetto, simposio. L'opera è quindi una mensa (convivio), che offre ai partecipanti (ovvero a coloro che hanno desiderio di sapere e conoscere) una difficile pietanza (vivanda), accompagnata da pane che ne faciliterà l'assimilazione. Alla vivanda corrispondono le canzoni, mentre al pane i vari commenti esplicativi.

La prosa del **Convivio** è caratterizzata da uno stile argomentativo lucido e razionale, che passa in rassegna grandi temi filosofici, allo scopo di formare un'opera enciclopedica che contenga in teoria tutto lo scibile umano.

Dante ha completamente superato la concezione stilnovistica: a Beatrice succede la donna gentile simbolo della filosofia. **Dio e la salvezza dell'anima si possono raggiungere non con un'ascesi mistica prodotta dall'amore, ma seguendo la filosofia e il sapere, cioè attraverso la ragione che, indagando la realtà, permette all'uomo di conquistare la verità e di contemplare Dio, causa ed effetto di ogni cosa:** "Dico e affermo che la donna di cui io innamorai appresso lo primo amore fu la bellissima e onestissima figlia de lo imperatore de lo universo, a la quale Pitagora pose nome Filosofia« (Cv, II, XV, 12)

Affondo: Convivio (2)

Il contenuto in sintesi: ***I Trattato***

Nel primo trattato, che ha funzione introduttiva all'opera intera, lo scrittore ne espone ragioni e scopi. Il trattato è autonomo, per questo suo carattere introduttivo. Dante vuole offrire un banchetto di sapienza, ma non ai dotti, ma a coloro che, per cure familiari e civili non abbiano potuto dedicarsi agli studi, pur essendo dotati di spirito "gentile".

II Trattato

Nel II trattato viene commentata la canzone *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete*. Il commento vero e proprio è preceduto da un'introduzione di carattere generale sui criteri seguiti dall'autore nell'interpretazione; secondo il poeta la scrittura ha quattro sensi: letterale, allegorico, morale ed anagogico.

Dante passa quindi ad analizzare la canzone preposta al trattato, fornendo innanzi tutto i dati anche strettamente biografici necessari alla spiegazione letterale di essa; in tal modo il ***Convivio*** accoglie al proprio interno la materia della ***Vita Nova*** attualizzandola e reinterprelandola: Dante informa che dopo la morte di Beatrice egli cercò di consolarsi con lo studio della filosofia, in particolare aiutato dalla lettura di Boezio e di Cicerone (***II, XII, 1 - 4***). Su questa base, l'interpretazione allegorica della canzone permette di fare della "donna gentile", di cui hanno già narrato i capitoli XXXV-XXXIX della ***Vita Nova***, la rappresentante della filosofia. Fu essa appunto, con il suo amore, a consolare Dante per la scomparsa di Beatrice.

Affondo: Convivio (3)

III Trattato

E' un elogio alla sapienza, la quale è per Dante la somma perfezione dell'uomo. In questo trattato vengono affrontati argomenti filosofici, argomenti per i quali si era appassionato dopo la morte di Beatrice con la lettura del **De consolatione philosophiae** di Boezio. L'amore nobile cantato dal sommo poeta nel trattato non è altro che un'allegoria dell'amore per la materia (filosofia). Inoltre viene trattata la canzone *Amor che ne la mente mi ragiona*.

IV Trattato

Nell'ultimo trattato si affronta il problema morale della nobiltà, trattando la canzone *Le dolci rime d'amor ch'ì solia*; a quel tempo infatti vi erano due grandi schieramenti opposti: quelli che credevano nella nobiltà di sangue e quelli che credevano invece in quella d'animo (di cui Dante faceva parte).

Dante nel **Convivio** pronuncia anche la prima difesa del **volgare**, ritenuto superiore al latino quanto a bellezza e nobiltà. La prosa del **Convivio** raggiunge una solidità sintattica, un equilibrio compositivo ed una chiarezza espositiva non inferiori a quelle tramandate dal latino. Dunque Dante fonda la prosa filosofica in volgare in cui frequenti sono gli usi di metafore e similitudini, attraverso cui l'autore conferisce concretezza ed evidenza alle proprie rappresentazioni, anche a quelle più squisitamente teoriche.

Tre sono quindi i temi fondamentali del **Convivio**: la difesa del volgare, l'esaltazione della filosofia, la discussione intorno all'essenza della nobiltà, cui si riconnette la proposta della monarchia universale rappresentata dall'impero.

Vita di Dante (16)

Sempre nell'anno **1306** si collocano i suoi timidi tentativi di riconciliarsi con i governanti di Firenze, nella speranza di venire richiamato: la perduta lettera *Popule mee, quid feci tibi?* e la canzone *Tre donne intorno al cor mi son venute*, che parla esplicitamente di colpa e pentimento.

Il 6 ottobre, a Sarzana, Franceschino, Corradino e Moroello **Malaspina** nominano Dante loro procuratore per concludere una pace con il vescovo di Luni Antonio da Camilla; la pace, destinata a dirimere annosi contrasti di natura giurisdizionale su alcuni castelli della zona, viene stipulata il giorno stesso a Castelnuovo Magra. Si tratta del principale episodio del soggiorno dantesco presso la nobile famiglia feudale, più tardi omaggiata in **Pg VIII 121–39** a motivo della sua liberalità.

Per conto di Moroello, Dante redige il sonetto *Degno fa voi trovare ogni tesoro*, in risposta a quello di **Cino da Pistoia** *Cercando di trovar minera in oro*. In questo periodo si colloca probabilmente anche la stesura di **Ep III**, indirizzata a Cino (definito esule nell'intestazione, al pari di Dante: l'arco di tempo comune ai due esili è il 1303–6) con la funzione di introdurre il sonetto *Io sono stato con Amore insieme*, responsivo a *Dante, quando per caso s'abbandona*.

Mentre il **De vulgari eloquentia** rimane interrotto, la composizione del **Convivio** verosimilmente continua.

Affondo: *De vulgari eloquentia* (1)

Il *De vulgari eloquentia* (=Dell'eloquenza in lingua volgare) è un trattato in lingua latina scritto da Dante tra il 1303 ed i primi mesi del 1305.

Pur affrontando il tema della lingua volgare, è scritto in latino perché gli interlocutori a cui si rivolge appartengono all'élite culturale del tempo. È rimasto incompiuto. Il tema centrale dell'opera è l'eloquenza della lingua volgare: nel trattare la materia in maniera esaustiva ed enciclopedica, Dante mette al centro la ricerca di un **volgare illustre**, ovvero quel volgare che possa assumere i caratteri di lingua letteraria all'interno del variegato panorama linguistico italiano.

Grande importanza riveste anche come trattato di **stilistica** e di **metrica**: infatti Dante, dopo aver inquadrato gli stili tragico (nell'accezione di più elevato) e comico (il più umile), codifica e teorizza **la canzone di endecasillabi** come forma metrica d'eccellenza, adatta allo stile tragico.

Secondo il progetto originale, il trattato sarebbe stato diviso in **4 libri**, ma in realtà **il lavoro di Dante si è interrotto al capitolo XIV del secondo**.

L'inizio del primo libro tratta dell'origine delle lingue e delle loro tipologie storico-geografiche. Nelle pagine seguenti Dante affronta il problema della lingua letteraria unitaria, aprendo la cosiddetta "**questione della lingua**". I paragrafi relativi offrono preziose indicazioni sulla realtà linguistica del primo Trecento. Dante vi classifica i dialetti italiani (**volgari municipali**) e cerca di individuare quello che ha le caratteristiche per imporsi come lingua letteraria. Nella sua rassegna egli adotta come tratti divisorii il fiume Po e la catena degli Appennini, ottenendo una ideale croce che quadripartisce le lingue locali.

Affondo: De vulgari eloquentia (2)

Dante definisce la lingua volgare quella lingua che il bambino impara dalla balia, a differenza della grammatica (termine con cui Dante indica il latino) vista come lingua immutabile e ritenuta un prodotto artificiale delle élite. L'autore afferma, dunque, la maggiore nobiltà della lingua volgare, perché è la lingua naturale, la prima ad essere pronunciata nella vita sua e dei suoi lettori; la novità dantesca sta poi anche nell'individuare gli strumenti del volgare come adatti ad occuparsi di qualsiasi argomento, dall'amore delle virtù e della guerra.

Nel IV capitolo apre la questione di chi sia stato il primo essere umano dotato di parola. La risposta è che la favella sarebbe stata data ad Adamo all'atto stesso della sua creazione (avrebbe pronunciato la parola "El", Dio in ebraico, come invocazione al creatore), anche se la prima persona di cui nella Bibbia viene riferito un discorso è Eva, di cui si riferisce il dialogo con il serpente (il diavolo tentatore).

Tra tutti i volgari italiani, l'autore ne cerca uno che sia ***illustre*** (perché doveva dare lustro a chi lo parlava), ***cardinale*** (così come il cardine è il punto fisso attorno al quale gira la porta, allo stesso modo la lingua deve essere il fulcro attorno al quale tutti gli altri dialetti possono ruotare), ***regale*** e ***curiale*** (perché dovrebbe essere degno di essere parlato in una corte e in tribunale). Egli non ritiene nessuno dei volgari italiani degno di questo scopo, nonostante alcuni di essi, ***come il toscano, il siciliano e il bolognese***, abbiano un'antica tradizione letteraria. *Il volgare ideale viene allora definito, con un procedimento deduttivo, come una creazione retorica che si ritrova nell'uso dei principali scrittori del tempo, incluso lo stesso Dante.*

Vita di Dante (17)

1307

Poco dopo aver lasciato la **Lunigiana** Dante scrive la **Ep IV**, indirizzata a Moroello Malaspina e contenente la canzone *Amor, da che convien pur ch'io mi doglia*; sia la prosa sia la poesia presentano il poeta dimorante vicino alle sorgenti dell'Arno (ossia in **Casentino**, sicuramente presso uno dei conti Guidi). Secondo l'opinione più diffusa, Dante avrebbe intrapreso la stesura della **Commedia** in questo torno di tempo. L'ipotesi alternativa che il poema sia stato iniziato prima dell'esilio ha dalla sua la testimonianza di **Boccaccio**, secondo cui il testo originale dei primi sette canti, rimasto a Firenze, sarebbe stato fatto recapitare da Dino Frescobaldi a Dante mentre si trovava presso Moroello Malaspina.

1308

È possibile che nel corso di quest'anno Dante si trovi a **Lucca**. Un soggiorno lucchese di una certa durata va comunque postulato, dato l'accento di **Pg XXIV 34-48** (indubitabile, nonostante l'enigmaticità dei dettagli: chi è la Gentucca ivi nominata e in che modo ha reso gradita la propria città all'esule?), però non dopo il 31 marzo 1309, quando il comune vieta la presenza dei fuorusciti fiorentini nel proprio territorio. Forse a Lucca viene composto il **libro IV del Convivio**.

Il 6 ottobre viene ucciso Corso Donati, che negli ultimi anni si era riavvicinato ai Bianchi e ai Ghibellini: l'evento, insieme al termine della legazione del cardinale Napoleone Orsini e alla definitiva affermazione della parte nera più intransigente (guidata dalla famiglia della Tosa), determina in Dante la fine delle speranze di un rientro pacifico a Firenze.

Vita di Dante (18)

1309

A questo punto, se la notizia è attendibile, si colloca con le maggiori probabilità di verosimiglianza il viaggio a **Parigi** di cui parlano Giovanni Villani e Boccaccio (“se n’andò a Parigi; e quivi tutto si diede allo studio e della filosofia e della teologia”): dopo la caduta delle aspettative riguardo a Firenze e prima del sorgere delle nuove speranze legate a Enrico VII. Del soggiorno parigino, e soprattutto di una qualche forma di frequentazione del locale ambiente universitario, resterebbe traccia nella menzione del “**Vico de li Strami**” (cioè **rue de la Fouarre**, dove si esercitava l’insegnamento delle Arti) in **Pd X 137**. Ma si può ipotizzare che in realtà, come altri fuorusciti, abbia trovato riparo ad Avignone.

1310

In autunno il nuovo imperatore **Enrico VII** scende in Italia, interrompendo il lungo disinteresse manifestato dai suoi predecessori per la penisola (e stigmatizzato in **Pg VI 97–117** e **VII 91–6**). Come Dante ricorda in **Pd XXX 133–48**, inizialmente Enrico si muove con l’approvazione di Clemente V (1305–14), che ha da poco trasferito **la sede papale da Roma ad Avignone** per assecondare il volere del re di Francia Filippo IV, ma presto il papa ritira il suo appoggio. O che Dante abbia stazionato permanentemente in Italia, o che torni allora dalla Francia per l’occasione, è certo che accoglie con entusiasmo la venuta di Enrico e indirizza una lettera (**Ep V**) ai signori italiani per invitarli a rendergli omaggio. Il luogo del suo incontro con l’imperatore non è sicuro: forse **Milano**, dove Enrico arriva negli ultimi giorni dell’anno e viene incoronato re d’Italia il 6 gennaio 1311.

Affondo: Le Rime (1)

Le **Rime** sono un gruppo di liriche scritte da Dante in diversi periodi della sua vita. Non si tratta di un canzoniere organico costruito dal poeta secondo un disegno, ma di una serie di componimenti molto diversi, raccolti e ordinati successivamente dai critici moderni. Tale raccolta riunisce il complesso della produzione lirica dantesca dalle prove giovanili sino a quelle dell'età matura.

Due diversi ordinamenti sono stati proposti dai critici letterari:

A. L'ordinamento di tutta la lirica dantesca proposta dal critico **M. Barbi** segue una categorizzazione tematico-formale:

1. liriche della **Vita Nuova**;
2. liriche del tempo della **Vita Nuova**;
3. tenzone con **Forese Donati**, in cui i due amici, nei modi della lirica "comico-realistica", si scambiano ingiurie;
4. rime allegoriche e dottrinali, comprese le canzoni del **Convivio**;
5. rime per la cosiddetta **pargoletta**, scesa dal cielo per mostrare la sua bellezza e restia all'innamoramento, a causa della sua giovinezza scontrosa;
6. rime "**petrose**", ovvero dedicate a una donna indicata come Pietra, per la sua insensibilità e il suo rifiuto dell'amore;
7. rime varie del tempo dell'esilio (più elevata e più nota, fra tutte, è *Tre donne intorno al cor mi son venute*).

Affondo: Le Rime (2)

B. La "cronologia ideale" di **G. Contini**: rispetto all'edizione Barbi, il corpus stabilito da Contini cerca di rispettare l'ordine cronologico secondo criteri di "sottrazione" e negazione, che in parte correggono le ragioni generiche e "inclusive" di Barbi. Contini infatti raccoglie solo le rime "**estravaganti**", quelle, cioè che rimasero esterne alla **Vita Nova** e al **Convivio**, e incorpora, in una sezione a parte, tutte quelle liriche considerate "dubbe".

Ne deriva un corpus apparentemente disorganico, che però trova risposta nella costante tensione sperimentale di Dante poeta. Secondo Contini, l'evoluzione tecnica di Dante è costantemente associata alla sua evoluzione spirituale: **la discontinuità stilistica riflette un "processo di inquietudine permanente" che costituisce la vera linea unitaria delle Rime.**

Si possono così distinguere:

1) **Rime stilnovistiche**: le rime giovanili comprendono componimenti che riflettono le varie tendenze della lirica cortese del tempo.

a. **fase guittoniana**, quella dello scambio di sonetti con Dante da Maiano, in cui si discutono le ragioni di Amore. Si tratta della primissima fase di apprendimento poetico di Dante, guittoniana per il tecnicismo, per l'uso di rime equivoche e difficili (in -oco o -aggio, ad esempio), topoi specifici della casistica provenzale (la camicia, la ghirlanda, ad esempio) e un linguaggio particolarmente ricco di provenzalismi (bieltate, certamente, riccore etc.), anche se non mancano alcuni toni già stilnovistici;

Affondo: Le Rime (3)

b. **fase guinizzelliana** con i motivi tipicamente stilnovistici della donna salvifica, della potenza miracolosa dello sguardo di lei;

c. **fase cavalcantiana**, quella dell'amore doloroso e paralizzante. Tra le rime di questa fase si ricordano la canzone *E' m'incresce di me sì duramente*, la canzone *Lo doloroso amor che mi conduce*, in cui l'Amore diventa motivo di pena e di morte, e il sonetto *Un dì si venne a me Malinconia*, che preannuncia attraverso la prosopopea della Malinconia e di Amore vestito di nero, la morte della donna amata.

2) **Rime allegoriche e dottrinali**: nel **Convivio** Dante racconta come fosse sorta in lui una passione ardente per la filosofia, identificata allegoricamente con la donna gentile che aveva consolato il suo dolore. Da questo nuovo amore nascono alcune canzoni in cui perdura lo stile dolce della fase precedente ma si afferma un'impostazione esclusivamente allegorica, per cui, sotto l'immagine della donna di cui il poeta canta l'amore, si cela in realtà un'astrazione. È evidente che si tratta di riorganizzazioni ideologiche e stilistiche operate dopo la composizione delle rime. La canzone detta della Leggiadria, quella della Giustizia e della Liberalità erano probabilmente destinate all'inclusione nei capitoli del **Convivio** che non furono mai scritti.

3) **Rime Petrose**: si tratta di un ciclo di quattro componimenti che tematizzano l'amore terribile e sensuale per la donna Petra / Pietra; è un ritorno di Dante al primo provenzalismo, a quel "trobar clus" oscuro, crudo, drammatico che mette in forma la durezza e la crudeltà dell'amore di **Pietra**, donna bella e insensibile.

Vita di Dante (19)

1311

Precorrendo l'auspicato itinerario dell'imperatore, Dante fa ritorno in Toscana: la **Ep VI**, destinata ai fiorentini e contenente l'invito a sottomettersi al naturale signore, risulta scritta il 31 marzo "alle sorgenti dell'Arno". Con ogni probabilità Dante si trova di nuovo presso i conti Guidi; e dallo stesso luogo, preoccupato per l'indugio di Enrico in Italia settentrionale, gli scrive il 17 aprile per esortarlo a scendere in Toscana e ad affrontare Firenze (**Ep VII**).

Le tre lettere successive (**Ep VIII, IX, X**), che sarebbero in realtà tre versioni della medesima lettera, sono brevi biglietti composti in nome della contessa Gherardesca di Battifolle (figlia del conte Ugolino della Gherardesca e moglie di Guido, del ramo dei Guidi di Battifolle) e diretti alla consorte dell'imperatore, Margherita di **Brabante**; solo la terza è esplicitamente datata 18 maggio e risulta scritta nel castello di **Poppi**.

La situazione non si evolve però nel modo sperato. Da un lato Firenze rinserra le sue file: il 2 settembre viene proclamata un'amnistia, detta di **Baldo d'Aguglione** (personaggio a cui è riservato un cenno di disprezzo in **Pd XVI 55–6**), mirante a recuperare parte dei fuorusciti e a escludere gli irriducibili (fra i quali viene menzionato Dante).

Dall'altro lato l'imperatore si mostra incerto: perde quattro mesi nell'assedio di Brescia (arresasi solo il 18 settembre), si trasferisce a Genova per passarvi l'inverno (e qui il 14 dicembre gli muore la moglie), manda a Firenze ambasciatori che vengono respinti in malo modo (25 ottobre).

Vita di Dante (20)

Viene meno il clima di pacificazione che aveva accompagnato l'inizio della discesa di Enrico e riemergono le tradizionali divisioni: la cosa non è priva di conseguenze per Dante, costretto a barcamenarsi fra il ramo guelfo e quello ghibellino dei conti Guidi, ora riattirati nelle rispettive orbite politiche.

1312-3

Enrico lascia Genova e sbarca a Pisa il 6 marzo 1312; scende poi a Roma, dove viene incoronato imperatore il 29 giugno; si decide infine a porre l'assedio a Firenze, ma deve toglierlo nel giro di qualche mese e, dopo aver vagato inutilmente per l'Italia centrale, **muore a Buonconvento il 24 agosto 1313**. Nell'ultimo periodo dell'azione di Enrico, e anche nella fase immediatamente successiva, Dante non deve essersi allontanato dalla Toscana: in base alla testimonianza di **Petrarca**, che dichiara di aver visto il poeta solo una volta durante la propria infanzia (Familiare XXI 15, 7), si presume che, come altri esuli (**fra cui appunto il padre di Petrarca**), stazioni a Genova oppure a Pisa, in attesa degli eventi.

Può darsi che prima della morte di Enrico stenda il trattato latino **Monarchia**, favorevole all'ideologia imperiale (che, secondo altri, verrebbe composto più tardi, per sostenere i diritti di **Cangrande della Scala**, minacciato di scomunica da Giovanni XXII per la sua conferma a vicario imperiale).

Affondo: Monàrchia (1)

Il **Monàrchia** (si pronuncia mantenendo la dizione latina) è un saggio politico scritto in latino, strutturato in tre trattati. Con questo testo il poeta volle intervenire sul tema del rapporto tra l'autorità laica (rappresentata dall'imperatore) e l'autorità religiosa (rappresentata dal papa).

Il titolo non si riferisce genericamente a ogni stato in cui sia sovrano un re; si riferisce invece all'Impero: quell'unico principato che sta sopra tutti gli altri, relativamente a ciò che ha principio e fine nel tempo (**Mn I II 2**).

La **Monàrchia** venne infatti composta con l'intento di difendere i diritti dell'Impero contro le pretese della Chiesa e l'ostilità dei guelfi, dimostrando anzitutto a coloro che volevano la distruzione dell'Impero che esso era necessario per la felicità del genere umano; in secondo luogo opponendo a coloro che indebitamente aspiravano a sostituirsi all'imperatore, che soltanto il Impero romano era tale di diritto, perché voluto dalla divina Provvidenza; ed infine, contro la dottrina teologica che riservava alla Chiesa il diritto di ratificare con la *confirmatio* la scelta degli elettori, conferendo legalmente all'eletto la corona di *rex Romanorum* e il diritto di amministrare l'Impero, **Dante sostiene che l'imperatore riceve la sua autorità direttamente da Dio, e non dalle mani del pontefice.**

Dante conclude il trattato chiarendo quale debba essere il corretto rapporto tra i due poteri: egli prendeva così posizione entro il quadro di una controversia secolare, che negli anni immediatamente precedenti aveva raggiunto uno dei suoi punti culminanti con la lotta tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII.

Affondo: Monàrchia (2)

Impostando il suo trattato in modo del tutto diverso da certi precedenti apologeti dell'Impero, Dante affrontava la discussione con argomenti filosofici, teologici, giuridici, tutto serrando entro le regole del sillogismo, con un procedimento scolastico rigidamente osservato che inserisce la **Monàrchia** fra gli scritti volti a negare la dottrina della *potestas directa in temporalibus*, agli inizi del Trecento decisamente riaffermata da Bonifacio VIII e da Clemente V.

Dante riafferma dunque la piena eguaglianza dell'imperatore e del papa per quanto riguarda l'origine del loro potere e la funzione che essi assolvono: tanto il papa che l'imperatore sono eletti per ispirazione divina; papa e imperatore hanno, non appena vengono eletti, la pienezza del loro potere; il potere dell'imperatore viene direttamente da Dio, al pari di quello del papa; il papa e l'imperatore sono le due guide indispensabili per l'umanità sulla via della felicità terrena e della felicità eterna. Ma nelle ultime righe del trattato Dante afferma che siffatta parità tra i due poteri, relativamente all'origine indipendente della loro autorità, non significa che l'imperatore non sia spiritualmente soggetto al papa (**III XV 17**).

Soprattutto grazie a quest'ultima affermazione, Dante s'inserisce così tra coloro che, mantenendosi distanti dalle posizioni radicali del nazionalismo francese e dall'imperialismo ghibellino, tentarono la via moderata di armonizzare le esigenze dell'idea imperiale con quelle della supremazia del potere spirituale, senza fermarsi alla semplice coordinazione dei due poteri. Un Dante nemico, dunque, della *potestas directa in temporalibus*, ma non di un rapporto fondato sul principio della superiorità del fine spirituale dell'uomo nei confronti del suo fine temporale.

Vita di Dante (21)

1314

Dopo la morte di Enrico VII, Dante può avere usufruito ancora dell'ospitalità dei Malaspina in **Lunigiana**.

A quest'epoca si riferisce il controverso episodio relativo alla cosiddetta lettera di frate **Ilaro**: un frammento di epistola latina, scritta dal citato personaggio a Ugucione della Faggiola, tramandata da Boccaccio. Ilaro comunica di aver conosciuto un personaggio (mai nominato, ma sicuramente identificabile con Dante) che, di passaggio al convento di S. Croce del Corvo (presso la foce del fiume Magra) per andare "nelle regioni oltre i monti", **gli ha affidato una copia della prima cantica del poema**, da consegnare appunto a Ugucione, **aggiungendo di avere pensato inizialmente di comporlo in latino e di avere cambiato idea a motivo dell'abbandono in cui versano gli studi classici** (su questa testimonianza controversa opinioni divergenti dei critici).

Morto Clemente V il 20 aprile e riunitosi il conclave a Carpentras il 1° maggio, Dante indirizza ai cardinali italiani (non oltre il 14 luglio, giorno in cui vengono esclusi dai lavori) la **Ep XI**, per esortarli a eleggere papa un loro connazionale; dopo più di due anni di sede vacante, verrà invece eletto un altro francese, **Giovanni XXII** (1316–34). Probabilmente all'estate risale la più antica testimonianza sicura della diffusione dell'**Inferno**: Francesco da Barberino, accenna a un'opera dantesca "**che si intitola Commedia e che fra molti altri argomenti tratta delle cose infernali**".

Vita di Dante (22)

1315

Dopo la morte di Moroello Dante abbandona definitivamente l'orizzonte toscano e prende a gravitare intorno alle corti dell'**Italia settentrionale**. In una data imprecisata ripara a **Verona** presso **Cangrande della Scala**, il principale esponente del ghibellinismo in Italia: sarà la sua dimora più stabile nel corso dell'esilio. (Se la **Ep XIII** a Cangrande, destinata a illustrare i significati della **Commedia** e a sollecitare garbatamente un aiuto economico, è almeno parzialmente autentica, dovrebbe risalire ai primi tempi del soggiorno di Dante a Verona).

Il 19 maggio il comune di Firenze, minacciato dall'azione militare di Ugucione della Faggiola, concede un'amnistia a tutti gli esuli politici previo pagamento di una somma di denaro e la richiesta di perdono a S. Giovanni.

Dante, informato della cosa, scrive a un innominato amico la **Ep XII** per motivare il suo rifiuto di rientrare in Firenze a condizioni ritenute umilianti. In conseguenza di ciò, il 15 ottobre **viene rinnovata la condanna a morte e alla confisca dei beni per Dante, e il 6 novembre vengono banditi i suoi figli, che già in precedenza devono aver raggiunto il padre in esilio.**

Si deve invece pensare che la moglie Gemma, la quale aveva visto migliorare la propria situazione economica dopo la morte della madre Maria (il cui testamento viene redatto il 17 febbraio, con un codicillo datato 24 maggio), rimanga a Firenze.

Vita di Dante (23)

1316

Fra quest'anno e l'inizio del successivo si collocano ulteriori testimonianze della diffusione del poema, estese anche al *Purgatorio*: un cartiglio che accompagna l'affresco della *Maestà* di **Simone Martini** nel Palazzo Pubblico di Siena presenta possibili echi di *Pg XXIII 88, XXVIII 56–8, XXIX 148*.

1319

Probabilmente in quest'anno va collocato *l'abbandono di Verona* e lo stanziamento a *Ravenna* presso **Guido Novello da Polenta**.

1320

Compone la *Questio de aqua et terra*. Nella prima metà dell'anno, mentre sta attendendo alla stesura del *Paradiso*, intrattiene una *corrispondenza in esametri* con il professore bolognese Giovanni del Virgilio, che lo invita a dedicarsi alla poesia latina: Dante risponde ribadendo la propria opzione per il volgare, ma utilizzando la forma dell'allegoria bucolica in stile virgiliano (*Egloghe*).

1321

In agosto Dante partecipa a una missione diplomatica a Venezia, voluta da Guido nel tentativo di stornare un imminente pericolo di guerra.

Sulla via del ritorno attraverso le paludi di Comacchio contrae le febbri malariche che ne provocano la morte, a Ravenna, fra il 13 e il 14 settembre.

Opere consultate per il corso (in rosso quelle difficili) 1

Testi sul Medioevo :

H. Pirenne: *Storia d'Europa: dalle invasioni al XVI secolo*, Sansoni, 1984 (1910)

J. Huizinga: *L'autunno del Medioevo*, Sansoni, 1985 (1919)

M. Bloch: *I re taumaturghi: studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re, particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Einaudi, 1989 (1924)

M. Bloch: *La società feudale*, Einaudi, 1981 (1939-1940)

E.H. Gombrich: *La storia dell'arte raccontata da Gombrich*, Leonardo Arte, 1995 (1950)

J. Le Goff : *La civiltà dell'occidente medievale*, Einaudi, 1983 (1964)

J. Le Goff : *La nascita del Purgatorio*, Einaudi, 1982 (1981)

J. Le Goff (a cura): *L'uomo medievale*, Laterza, 1988

Testi di Dante Alighieri:

Opere Volume primo (**Rime, Vita Nova, De vulgari eloquentia**), Mondadori, 2011

Opere Volume secondo (**Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge**), Mondadori, 2014

Commedia (a cura di E. Pasquini e A. Quaglio), Garzanti, 1987

Testi dei filosofi trattati:

Aristotele: *Etica Nicomachea*, Rizzoli, 1986

Agostino: *Le confessioni*, Mondadori, 1992

Abelardo ed Eloisa: *Lettere*, UTET, 2015

Tommaso d'Aquino: *Compendio della Somma teologica* (a cura di G. Dal Sasso e R. Coggi), Edizioni Studio Domenicano, 1989

Opere consultate per il corso (in rosso quelle difficili) 2

Testi su Dante:

E. Auerbach: Studi su Dante, Feltrinelli, 2005 (1929)

C.H. Singleton: La poesia della Divina Commedia, Il Mulino, 1999 (1950 -1969)

E. Gilson: Dante e la filosofia, Jaca Book, 1987

B. Nardi: Saggi di filosofia dantesca, La Nuova Italia, 1967

B. Nardi: Dante e la cultura medievale, Laterza, 1985

G. Contini: Un'idea di Dante: saggi danteschi, Einaudi, 1976

M. Santagata: Dante. Il romanzo della sua vita, Mondadori, 2013

Testi su Aristotele:

W.W. Jaeger: Aristotele: prime linee di una storia della sua evoluzione spirituale, Bompiani, 2003 (1923)

W. D. Ross: Aristotele, Feltrinelli, 1982 (1923)

I. During: Aristotele, Mursia, 1985 (1966)

G. Reale: Introduzione a Aristotele, Laterza, 1987

P. Donini: La filosofia di Aristotele, Loescher, 1982

C. Natali: La saggezza di Aristotele, Bibliopolis, 1989

E. Berti (a cura): Guida ad Aristotele, Laterza, 1997

J. Barnes: Aristotele, Einaudi, 2002

A. Jori: Aristotele, B. Mondadori, 2003

Opere consultate per il corso (in rosso quelle difficili) 3

Testi su Agostino:

M. Vannini: *Invito al pensiero di Sant'Agostino*, Mursia, 1989

G. Catapano: *Agostino*, Carocci, 2013

Testi su Abelardo:

E. Gilson: *Eloisa e Abelardo*, Einaudi, 1970

M. B. Brocchieri Fumagalli: *Eloisa e Abelardo: parole al posto di cose*, Mondadori, 1987

M. B. Brocchieri Fumagalli : *Introduzione a Abelardo*, Laterza, 1988

Testi su Tommaso d'Aquino:

S. Vanni Rovighi: *Introduzione a Tommaso d'Aquino*, Laterza, 1990

P. Porro: *Tommaso d'Aquino: un profilo storico-filosofico*, Carocci, 2014

Testi sull'etica:

C.A. Viano: *L'etica*, Mondadori, 1981

E. Lecaldano: *Etica*, UTET Libreria, 1995

M. Vegetti: *L'etica degli antichi*, Laterza, 2010

Manuali e opere di storia della filosofia antica e medievale:

M. Dal Pra: *Sommario di storia della filosofia*, Volume I, La Nuova Italia, 1986.

G. Reale: *Storia della filosofia antica*, Volumi II e III, Vita e Pensiero, 1984.

E. Gilson: *La filosofia nel medioevo*, La Nuova Italia, 1983 (1944)

C. Vasoli: *La filosofia medievale*, Feltrinelli, 1972

M. B. Brocchieri Fumagalli: *Storia della filosofia medievale*, Laterza, 1996